

Balasso: «Sartana, fantaracconto della realtà»

L'attore e regista a Padova e Venezia con il secondo capitolo di "La cativissima". Al centro, questa volta, l'economia

Il Mattino di Padova 28/3

di Nicolò Menniti-Ippolito

PADOVA

Torna Toni Sartana, protervo e inaffidabile eroe negativo della Trilogia "La cativissima", scritta e interpretata da Natalino Balasso per il Teatro Stabile del Veneto. Dopo una primo capitolo dedicato alla ascesa e caduta politica di Sartana, ecco il secondo che mette al centro della rappresentazione il mondo economico.

"Toni Sartana e le streghe di Bagdad" sarà al Verdi di Padova da domani a domenica, mentre arriverà al Goldoni di Venezia alla fine di aprile. Quello di Balasso, con questa trilogia, è un vero e proprio work in progress intorno a un personaggio che incarna, facendo ridere, i mali della contemporaneità. «In questa seconda puntata - racconta Natalino Balasso - continua la caduta agli inferi di Sartana, che arranca verso il basso, affondando nelle sue paure, che sono poi le paure dell'uomo occidentale che si ritiene normale».

Dopo la tentata presa di potere della regione Serenissima, ora Sartana torna sulla scena come imprenditore. «La storia comincia - continua Balasso - con Sartana e Bordin che si rimettono in piedi dopo il fallimento politico facendo i mercenari in Iraq. Loro, che sono vigliacchi, si trovano casualmente ad essere i salvatori di un imprenditore, che per riconoscenza li fa amministratori delegati delle sue aziende, solo che sono un disastro e affondano nei debiti, aggrappandosi a tutto, anche alla mafia per cercare di stare a galla». Le stre-



Natalino Balasso sarà al Verdi di Padova con "Toni Sartana e le streghe di Bagdad"

ghe del titolo rimandano a quelle di Macbeth. «Come nella prima commedia - dice Balasso - si giocava con i riferimenti a "Ubu roi" di Jarry, qui si gioca con Shakespeare, perché Lea, la moglie di Sartana è una autentica Lady Macbeth che spinge il marito verso il potere».

La lingua è sempre quello strano impasto tra dialetto e italiano che contraddistingue il teatro di Balasso. «Se si guarda bene - prosegue l'attore veneto - di dialettale ci sono solo le intonazioni e qualche parola. La lingua di questi personaggi è semplicemente un italiano scorretto, con vocaboli

Se uno vuole
può prendere
questo testo
semplicemente
come un lavoro comico
e divertirsi e basta
Se vuole andare oltre
però trova altre cose

che vengono da molti dialetti e da lingue straniere. È la lingua del teatro. Del resto a me non interessa parlare del Veneto. Il paese in cui è ambientata la trilogia è come Macondo, non esiste ma rappresenta una re-

altà universale. Anche quando nel mio teatro ci sono dei riferimenti specifici non mi interessa mai parlare del particolare, la mia non è satira politica, i temi sono assolutamente comuni e generali». Anche se qualcuno finisce sempre per offendersi. «Può succedere anche stavolta - dice Balasso - perché le polemiche nascono quando uno vuole sollevarle, non nascono mai dalle cose in sé. Il mio è un fantaracconto che parla della realtà attraverso l'esasperazione dei toni, attraverso il grottesco, non ho mai come obiettivo singole situazioni. Non sguazzo nelle polemiche».

Eppure, certo, parlare di economia, di banche, di fallimento di prestiti è molto attuale, anche se in realtà la trilogia è stata pensata prima delle crisi bancarie del Veneto. «Nel rapporto tra realtà e teatro - dice Balasso - è difficile dire chi influenza e chi è influenzato. Ormai succede anche che un consigliere regionale mi usi in una citazione e che io utilizzi elementi locali per parlare di condizioni comuni a tutta l'Italia, o addirittura a tutto l'Occidente».

Temi seri, ma ovviamente è una commedia, e soprattutto si ride. «I livelli sono tanti - dice Balasso - se uno vuole può prendere questo testo semplicemente come un lavoro comico e divertirsi e basta. Se vuole andare oltre però trova altre cose». Anche più teatro di quanto ci fosse nella prima parte. «In questa seconda puntata - dice Balasso - ho usato ancora di più attori che fossero anche registi e infatti la regia non è mia, ma collettiva. Poi volevo che oltre al testo, anche immagine e suoni avessero un ritmo e così ho chiesto a Roberto Tarasco di occuparsene».

Il risultato è una parte seconda che si differenzia un po' dalla prima, ma ne è anche una continuazione. «All'inizio - racconta ancora Balasso - avevo scritto tre commedie completamente autonome, poi ho pensato che era giusto seguire il personaggio nella sua evoluzione, in modo da avere testi che possono essere rappresentati isolatamente, ma anche tutti insieme, come storia unica, magari anche solo in qualche occasione».